

Nonostante il primo numero di *Fantastic Four*, primo albo a portare in copertina la dicitura "Marvel Comics", sia uscito nelle edicole l'8 agosto 1961, la casa editrice ha da sempre festeggiato il proprio compleanno a novembre, in corrispondenza con la data di copertina (che di solito, ancora oggi, è posticipata di un paio di mesi). L'anno invece è sempre rimasto quello, quindi ci troviamo ufficialmente in queste settimane a celebrare un importante compleanno: i cinquant'anni tondi tondi della Casa delle Idee.

Non inganni il fatto che la Marvel nel 1961 aveva già alle spalle anni di pubblicazioni con i nomi di Timely Publications e Atlas Comics, perché la nascita dei Fantastici Quattro segnò un momento fondamentale per la storia del fumetto americano. La Silver Age dei supereroi era già iniziata da un po' (per la precisione dal 1956 con la ricomparsa di Flash, personaggio della Dc Comics), ma fu la Marvel a ridare nuovo successo al filone degli avventurieri in maschera, ridefinendo il modo di raccontare le loro storie.

L'intuizione giusta fu di Stan Lee, all'anagrafe Stanley Lieber, giovane editor newyorchese che negli anni Cinquanta aveva tenuto a galla la baracca di proprietà di Martin Goodman. Lee fu in grado di cogliere al meglio lo spirito dei tempi e di capire che il pubblico a cui avrebbero dovuto rivolgersi era cambiato. Fu così che nacquero i cosiddetti "supereroi con superproblemi", eroi non più consapevoli e spensierati ma spesso gravati da un pesante fardello fisico o psicologico (a questo proposito si veda l'analisi di Marco **Arnaudo** a pag. 8).

I primi, come già detto, furono i Fantastici Quattro, seguiti nel giro di poco tempo da Ant-Man (su *Tales to Astonish* n. 27, gennaio 1962), Hulk (*The Incredible Hulk* n. 1, maggio 1962), Thor (*Journey into Mystery* n. 83, agosto 1962), l'Uomo Ragno (*Amazing Fantasy* n. 15, agosto 1962), Iron Man (*Tales of Suspense* n. 39, marzo 1963), Nick Fury (*Sgt. Fury and His Howling Commandos* n. 1, maggio 1963), i Vendicatori (*The Avengers* n. 1, settembre 1963), gli X-Men (*The X-Men* n. 1, settembre 1963), il Dottor Strange (*Strange Tales* n. 110, luglio 1963) e Devil (*Daredevil* n. 1, aprile 1964), senza dimenticare



Cinquant'anni di meraviglie

La Marvel di ieri e di oggi

di Andrea Antonazzo



Sopra, recente foto di gruppo con i personaggi della Marvel; a lato, la copertina del primo numero di *Fantastic Four*; sotto, l'Hulk (grigio) delle origini



Capitan America, personaggio creato nel pieno della Seconda Guerra Mondiale ma riportato in scena e rivisitato in una chiave più moderna (a partire da *The Avengers* n. 4, marzo 1964). Tutti i personaggi abitavano gli stessi scenari e spesso incrociavano le loro strade; a volte, poi, le loro vicende influenzavano quelle degli altri: ora li chiamiamo *continuity*, ma all'epoca la trovata di Lee fu davvero innovativa.

A ben guardare, c'era un *leit motiv* che accompagnava in sottofondo la maggior parte di tutti questi personaggi: la paura del nucleare e delle radiazioni. Stan Lee colse al volo le possibilità of-

ferte dalla Guerra Fredda e presentò supereroi profondamente legati alla società del tempo: i Fantastici Quattro ottennero i propri poteri grazie all'esposizione a misteriose radiazioni cosmiche, mentre Bruce Banner si trasformò nel mostruoso Hulk dopo essere stato investito dall'esplosione di una bomba gamma. Senza contare gli X-Men, mutanti soprannominati "figli

dell'atomo" proprio perché in origine la loro specie sembrava comprendere individui nati da genitori esposti a radiazioni.

Altro fondamentale artefice del successo del Marvel Universe fu Jack Kirby, straordinario disegnatore di origine ebraica che sulle pagine di *Fantastic Four* trovò la sua consacrazione. Gli scenari fantastici immaginati da Lee infatti esaltarono lo stile fantasioso ed esplosivo di Kirby, presto ribattezzato il "Re". A tal proposito, occorre sottolineare come nello spiegare il successo ottenuto dalla casa editrice in quegli anni viene spesso sottovalutato il ruolo del Marvel Bulletin redatto da Stan Lee, che fu un modo vincente per avvicinare i lettori agli autori e far addentrare al meglio i fan in quell'universo fantastico in espansione. Fu proprio in questa rubrica che Lee (autodefinitosi "the Man") affibbiò a Kirby il soprannome di "King".

Kirby riuscì in ogni caso a esprimersi al meglio anche grazie al cosiddetto "metodo di scrittura Marvel" ideato da Lee, che, per questioni di celerità, si limitava a fornire ai disegnatori un canovaccio della storia aggiungendo i dialoghi solo a tavole già disegnate. Questo avrebbe comportato anche un po' di con-

fusione sulla paternità di serie e personaggi, portando anche ad accese diatribe (gli eredi di Kirby, per esempio, sono ancora in causa con la società che detiene i diritti dei personaggi, da sempre piuttosto restia a garantire diritti economici ai propri collaboratori, per quanto fondamentali siano stati).

Nonostante abbia dato forma a numerosi personaggi (su tutti Thor e Hulk), Jack Kirby non fu l'unico disegnatore al lavoro in quegli anni sui personaggi Marvel. Una menzione particolare la merita di sicuro Steve Ditko, raffinato artista di origine polacca che con il suo stile stilizzato e dinoccolato fu indispensabile per il successo dell'Uomo Ragno e del Dottor Strange, ma che abbandonò la Marvel nel 1966 in polemica con Lee, reo di lasciargli poca libertà creativa. Tra gli altri occorre ricordare Don Heck, con il suo stile elegante e pulito (molto in contrasto con le esagerazioni kirbyane che stavano prendendo piede), che sostituì Kirby sulle serie di Iron Man e dei Vendicatori, e Bill Everett, che nel 1939 aveva già creato Namor, il Sub Mariner (poi ripescato in una delle prime avventure dei Fantastici Quattro) e che contribuì con le sue matite al primo albo di Devil e ad alcune storie di Hulk.

A questi, nel corso degli anni immediatamente successivi, si aggiunsero altri maestri del *comicdom* americano dell'epoca, come Gene Colan (che contribuì a far salire di livello le avventure di Devil), John Romita (che, provenendo dal mondo dei fumetti rosa, rese ancora più appassionante *Amazing Spider-Man* e più umani i personaggi, grazie alla sua particolare abilità nel disegnare i volti), John Buscema (definito il "Michelangelo dei fumetti" per il suo stile energico e attento alle anatomie, che disegnò quasi tutte le collane principali dell'editore, trovando consacrazione sulla breve serie regolare dedicata a Silver Surfer) e Jim Steranko (che portò il gusto della composizione tipico della pop art nel fumetto, regalando soprattutto una celebre striscia di racconti spionistici dedicati a Nick Fury).

Questa è la storia, ma oggi cos'è rimasto di quella Marvel? Molto poco, a dire il vero. L'universo a fumetti ora è diventato più che altro una base per lo sfruttamento commerciale dei personaggi tramite serie animate, film dal vivo (da qualche anno è stata addirittura aperta la divisione



Marvel Studios con la quale produrre lungometraggi in proprio) e merchandising (mentre negli anni precedenti tutte queste operazioni venivano utilizzate più che altro per fare da traino ai *comic book*). Questo ha comportato soprattutto un'importante

decisione, quella di fermare la crescita dei personaggi, sempre più ridotti a icone monolitiche (a prescindere dalla qualità delle storie, spesso comunque molto alta). Prendiamo per esempio l'Uomo Ragno, o meglio il suo alter ego, Peter Parker, che nel cor-

A lato, i Fantastici Quattro di Jack Kirby; nel box, a sinistra la prima apparizione dell'Uomo Ragno e, a destra, la cover di *X-Men* n. 1, l'albo di maggior successo della storia del fumetto americano

so degli anni è cresciuto, si è diplomato, poi laureato e persino sposato, solo per ritrovarsi improvvisamente con il matrimonio cancellato e riportato indietro di diversi anni, al personaggio più semplice e iconografico di una volta. Lo stesso potrebbe dirsi per la maggior parte dei principali personaggi degli albi della Casa delle Idee.

Sia chiaro, non è nostra intenzione criticare in questa sede simili scelte editoriali (e commerciali), perché l'argomento avrebbe bisogno di maggiore spazio (e cognizione di causa) per essere sufficientemente articolato, ma preme sottolineare (con molta mestizia) come anche personaggi con anni di pubblicazioni e di gloria alle spalle abbiano dovuto sottomettersi alle dure leggi del marketing.

Cinque storie fondamentali

Essendo impossibile stabilire in modo obiettivo quali siano le storie più belle della Marvel, proviamo a segnalare le cinque che hanno avuto più importanza nel corso di questi cinquant'anni.

Fantastic Four n. 1
di Stan Lee e Jack Kirby
(novembre 1961)

L'esordio ufficiale della Marvel, la nascita dei supereroi con superproblemi, il punto di partenza per un nuovo modo di raccontare i supereroi e l'inizio del connubio artistico tra Stan Lee e Jack Kirby che avrebbe prodotto capolavori in serie. Mr. Fantastic, la Ragazza Invisibile, la Torcia Umana e la Cosa hanno cambiato il mondo del fumetto, americano e non.

Amazing Fantasy n. 15
di Stan Lee e Steve Ditko
(agosto 1962)

Nessun altro esordio è stato forse così folgorante come quello dell'Uomo Ragno: fino a quel momento i teenager avevano fatto solo da "spalla" agli eroi principali, ma Peter Parker, un giovane liceale morso da un ragno radioattivo, cambiò definitivamente le regole, coinvolgendo con le proprie avventure milioni di ragazzi in tutto il mondo.



The Amazing Spider-Man n. 121
di Gerry Conway, Gil Kane e John Romita Sr.
(giugno 1973)

La storia in cui morì Gwen Stacy segnò la fine della Silver Age e dell'era dei supereroi innocenti a tutti i costi, facendo capire che anche i personaggi più importanti potevano morire. Un albo che genera ancora oggi controversie tra i lettori.

X-Men n. 1
di Chris Claremont e Jim Lee
(ottobre 1961)

L'albo più venduto della storia del fumetto americano, con più di otto milioni di copie, segnò anche l'apice del successo degli X-Men, che da allora in poi sarebbero diventati un brand sempre più remunerativo per la Casa delle Idee, generando collane su collane nonché serie animate e film.

New Avengers n. 1
di Brian Michael Bendis e David Finch
(gennaio 2005)

Con questo albo la Marvel rilanciò l'universo dei Vendicatori, il supergruppo che raccoglie i personaggi più importanti del proprio universo narrativo, arrivando di lì a poco ad aprire numerose serie collegate e soprattutto rendendoli un prodotto adatto a essere trasposto al cinema (culminando con il lungometraggio *The Avengers* di Joss Whedon, che arriverà in Italia il 25 aprile 2012).